

# Parità scolastica: 20 anni fa la L. 62/2000

Avvenire 8 marzo 2020

## Scuola, 20 anni di parità ma dimezzata

Enrico Lenzi – Avvenire domenica 8 marzo 2020

*L'invito a «non tradire» il diritto dei genitori in campo educativo lasciando «irrisolto» il tema dei finanziamenti che da sempre punto critico. L'appello al governo e al Parlamento*

La parità scolastica compie 20 (venne approvata il 10 marzo 2000), ma manca ancora «il passo per dare finalmente compiutezza e attuazione al diritto di scelta delle famiglie in campo educativo», senza sottoporle a ulteriori oneri economici. È il cuore del documento che il Consiglio nazionale della scuola cattolica (Cnsc), organismo della Cei, presieduto dal vescovo Mariano Crociata e in cui sono rappresentate tutte le realtà associative della scuola cattolica, ha voluto diffondere in occasione dei venti anni della legge 62/2000, nota appunto come «legge sulla parità scolastica». «L'inserimento delle scuole paritarie nel sistema nazionale d'istruzione, in forza del servizio pubblico svolto – dice il documento – avrebbe dovuto comportare equità nell'accesso al sistema sia per gli alunni sia per il personale».

Invece «il mancato completamento delle norme sul finanziamento certo, oggi gravata da crescenti difficoltà e squilibri economici che continuano a colpire non poche famiglie – continua il Cnsc – rende sempre più difficile il mantenimento del sistema nazionale di istruzione, dove, a fianco delle scuole statali, le scuole paritarie - fra cui quelle cattoliche - rappresentano l'espressione della concreta applicazione di un diritto fondamentale della persona, della famiglia e offrono un contributo prezioso alla realizzazione del vero pluralismo».

---

### Ricorrenza

*Il 10 marzo 2000 venne varata la legge 62 che diede vita all'unico sistema nazionale d'istruzione.*

*Il Consiglio nazionale della scuola cattolica: garantire la libertà di scelta senza oneri per le famiglie*

Ed è strano che in un'epoca in cui si invoca molto «un nuovo patto educativo», non ci si renda conto che «un'autentica libertà educativa può verificarsi solo quando, al momento della scelta, prevalgono i contenuti dei progetti formativi e i costi non si ergano come un ostacolo ingiusto e discriminatorio». Il messaggio al Parlamento, al governo e alle forze politiche è chiaro: accanto alla parità giuridica sancita dalla 62/2000 «si dia finalmente attuazione anche alla parità economica», nella convinzione che questo «rappresenti un investimento strategico per l'intero sistema e generatore di crescita per tutti».

E se questo non avvenisse, lo scenario è altrettanto chiaro: con la progressiva scomparsa delle scuole cattoliche paritarie «interi territori saranno presto sguarniti di un importante avamposto educativo, di aggregazione e promozione umana e sociale». Ecco allora l'invito a «individuare modalità idonee al finanziamento» con il preciso obiettivo di «eliminare le discriminazioni per le famiglie che scelgono le paritarie ». Solo allora la parità sarà completa, vera e «non tradita».

## **L'ex ministro Berlinguer: «Legge di alto valore costituzionale»**

Enrico Lenzi – Avvenire domenica 8 marzo 2020

*L'ex ministro Berlinguer: è stata una rivoluzione che ha fatto bene a statali e paritarie «Diede attuazione all'articolo 33 in cui si parla del diritto di Enti e privati di istituire scuole»*

Una «legge di rilievo costituzionale» e «per certi aspetti rivoluzionaria».

Venti anni dopo Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione all'epoca del varo, è fermamente convinto di quel passo che ha cambiato il volto del sistema scolastico italiano. «La legge 62/2000 viene definita legge sulla parità scolastica – sottolinea l'ex ministro – , ma è stata qualcosa di più, di molto di più».

### **In che modo?**

Basta leggerne il titolo che volli darle: 'Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione'. Dunque non solo parità scolastica, ma anche diritto allo studio e, cosa inedita, all'istruzione'.

### **Perché definisce inedito parlare di diritto all'istruzione?**

Perché nella nostra Costituzione sono sanciti esplicitamente diversi 'diritti', non quello all'istruzione che compare più indirettamente. Ebbene con la 62/2000 per la prima volta una legge parla esplicitamente di questo diritto. Ecco perché definisco questa una legge di rilievo costituzionale.

### **Ma questo passaggio era chiaro a tutti sin dall'inizio? Non si direbbe viste le resistenze e le polemiche che accolsero la legge. Come visse quei giorni?**

Venni sollecitato dalle forze cattoliche a porre mano alla questione della parità scolastica, contro la quale si schierarono esponenti della sinistra estrema. Ed io volli però dare vita a una legge che non solo creasse un sistema paritario, ma riconoscesse anche che proprio quel diritto all'istruzione, di cui ritengo depositario qualunque bambino nato in questo Paese. Ecco perché non mi piace quando si parla di 'scuola che deve essere inclusiva', come se gli studenti fossero degli ospiti ('inclusi') e non, come invece sono, cittadini del mondo della scuola.

### **Insomma una conseguenza di quel diritto all'istruzione della seconda parte del titolo della legge 62/2000?**

Certamente, anche se a tutti non fu chiara subito la portata di questa legge. Da una parte essa dava risposta a quel dettato costituzionale che, all'articolo 33 prevede che 'Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione', fino a quel punto inevasa. E non mancavano voci di chi sosteneva che lo Stato non era obbligato a dare una risposta in tal senso. Dall'altro lato sentivo il bisogno di dire in modo chiaro ed esplicito l'esistenza di un vero e proprio diritto all'istruzione.

### **A distanza di 20 anni ritiene che siano stati raggiunti gli obiettivi che si proponeva?**

Dico che questa legge non è stata approvata invano. Lo dico guardando agli aspetti positivi sul fronte della qualità dell'offerta formativa che il sistema scolastico offre. La stessa scuola paritaria ne ha tratto giovamento sul fronte della qualità dell'offerta, grazie anche al dover rispettare parametri chiari: ad esempio, l'obbligo di avere docenti abilitati come nelle statali. Sono poi le stesse famiglie a dimostrare di apprezzare questo miglioramento scegliendo le scuole paritarie che riescono a dare risposte alle loro esigenze con meno vincoli rispetto alla statali.

### **Un elogio inaspettato.**

La 62 ha impresso un cambiamento, uno stimolo ai gestori delle scuole paritarie proprio per promuovere la qualità dell'offerta formativa. E questo risultato lo attribuisco alle norme che abbiamo varato allora.

**Ma sembra dura a morire l'idea che a fornire un servizio pubblico sia solo la scuola statale.**

Lo ribadisco con chiarezza e forza: chiunque svolga una funzione di insegnamento svolge un servizio pubblico. Chiunque, ripeto. Che sia lo Stato, un Ente locale o un privato. Il servizio educativo è sempre pubblico, nel rispetto delle norme stabilite.

**Certo resta il problema di garantire questa parità anche sotto l'aspetto economico. Che ne pensa?**

Ammetto che nel 2000 cercai di mettere in secondo piano l'aspetto economico, anche se presente nella legge, per evitare che venisse bloccata. Dovevamo dare risposte di valore costituzionale. Non potevamo rischiare. Certo a 20 anni di distanza molte cose sono cambiate e credo che lo Stato possa con tranquillità riconoscere fondi alla scuola paritaria come già fa.

**Venti anni dopo quali passi pensa si debbano ancora compiere?**

La società italiana deve comprendere che ha bisogno della scuola, di tutta la scuola. Non può immaginare di avere una scuola abbandonata a se stessa e su cui non si investe. Sarebbe ridursi alla barbarie. Ecco perché tutti dovremmo sentire come un dovere civico investire sul nostro sistema scolastico partendo da quella del nostro quartiere. È difendere il patrimonio di una società evoluta. È questa la battaglia che sto conducendo in questi anni. Dobbiamo conquistare gli italiani a questo tema. Avere a cuore la scuola, capire l'importanza.

**Eppure di scuola si parla spesso sui giornali. È diventata anche terreno di scontro politico. Si pensa addirittura ad aumentarne l'obbligo. Non basta?**

Voglio essere chiaro: la scuola non è solo il luogo dove si impara a leggere, scrivere e far di conto. Deve diventare anche il luogo dove i futuri cittadini imparino a pensare con la propria testa. A diventare cittadini consapevoli. A saper vivere la democrazia guardando ai problemi e valutando le soluzioni. Abbiamo vinto la sfida dell'analfabetismo di base. Sconfiggiamo ora l'analfabetismo sulla democrazia. È il cammino che la 62 ha tracciato venti anni fa. non si parli più di 'obbligo': ora il vero obiettivo che a scuola, fino alle superiori, vadano tutti. Tutti. Effettivamente. È un obiettivo 'sociale' rivoluzionario. È un'altra società.

**Il Sussidiario - 11.03.2020 - Stefano Montaccini**

**La parità scolastica, Aldo Moro e quel "passo indietro" dello Stato**

A vent'anni dalla legge 62/2000 sulla parità scolastica resta da sciogliere il nodo principale: come si rapportano Stato e libertà di educazione

Cosa veramente manca dopo 20 anni di applicazione della legge 62/2000 sulla parità scolastica che ha istituito il Servizio nazionale di istruzione formato da scuole statali e scuole paritarie degli enti locali e private?

Si potrebbe tranquillamente rispondere che praticamente nulla è stato fatto riguardo i fondi che possano permettere alle scuole paritarie di gestirsi senza dover chiedere le rette alle famiglie, assicurando così sia l'effettiva libertà di educare da parte di soggetti privati gestori di scuole sia la libertà di scelta educativa delle famiglie.

Nessuno può negare che questo sia l'aspetto più evidente, ma forse occorre andare più a fondo per individuare la radice ultima dalla quale questa mancanza è originata.

Per arrivare a mettere in luce questa radice ultima che ancora oggi blocca ogni possibile sviluppo verso una reale e totale parità (che riguarda tanti aspetti che toccano gestori, docenti, studenti e famiglie) è illuminante tornare all'Assemblea costituente e precisamente al 18 ottobre quando in Prima Sottocommissione inizia la "Discussione sui principi dei rapporti sociali (culturali)". È in quella occasione che i relatori Marchesi e Moro presentano alla Sottocommissione uno schema di articoli, redatto alla fine del loro lavoro preparatorio, che contiene punti di accordo e di disaccordo. In particolare, e in modo altamente significativo, i due relatori presentano proposte diverse sull'articolo 2.

Quella di Marchesi recita: "La istruzione primaria, media, universitaria tra le precipue funzioni dello Stato (comma 1). Lo Stato detta le norme generali in materia di istruzione e tutta la organizzazione scolastica ed educativa è sotto la sua vigilanza (comma 2)". Per Moro invece "Lo Stato soddisfa l'interesse allo sviluppo della cultura, sia organizzando le scuole proprie, sia assicurando le condizioni per la libertà ed efficienza delle iniziative di istruzione ed educazione di enti e di singoli. I genitori dell'educando hanno diritto di scelta tra le scuole statali e quelle non statali (comma 1); Lo Stato detta le norme generali in materia di istruzione e vigila sull'andamento degli studi (comma 2); La scuola privata ha pieno diritto alla libertà di insegnamento. È in facoltà dello Stato concedere sussidi alle scuole non statali, che per numero dei frequentanti e per il rendimento didattico accertato negli esami di Stato, siano benemerite dello sviluppo della cultura (comma 3)".

Il ruolo dello Stato e delle realtà sociali nell'educazione e nella scuola: ecco il punto più profondo di differenza che ha marcato tutto il dibattito della Prima Sottocommissione e dell'Assemblea costituente, fino alla formulazione dell'articolo 33 ed è arrivato ai giorni nostri. Da quel 18 ottobre seguono quattro sedute (fino al 29 ottobre) di intensissimo, drammatico, profondo dibattito che chiunque oggi implicato nella realtà scolastica ed educativa potrebbe, con grande utilità per sé, leggere e approfondire.

Un serrato dibattito dove subito si chiariscono ancor di più le posizioni divergenti. Così nella seduta del 22 ottobre Marchesi afferma che "non può accettare però l'affermazione in sede costituzionale che lo Stato provveda all'istruzione e all'educazione del popolo attraverso scuole proprie e scuole non proprie. Lo Stato può riconoscere l'utilità della scuola privata, ma non può riconoscerne la necessità, perché ciò facendo verrebbe a riconoscere la propria insufficienza a provvedere ai bisogni dell'educazione nazionale" e che lui e il suo gruppo "sarebbero disposti non solo a riconoscere, ma a sussidiare anche le scuole religiose, quando esse esercitino l'insegnamento in luoghi dove manchino pubblici istituti di istruzione".

Nella stessa seduta Moro approfondisce la sua posizione chiarendo che "Non ritiene che la scuola privata debba colmare le lacune lasciate aperte dalla scuola di Stato. Lo Stato potrebbe provvedere in modo completo all'organizzazione scolastica; se non lo fa, è per una ragione di libertà degli insegnanti, delle famiglie e dei discenti. Il fatto deve essere inteso nel senso che lo Stato democratico ritiene che le esigenze di libertà vengano soddisfatte lasciando un margine rilevante ai singoli enti in materia di educazione e di istruzione. Non si deve ritenere che la limitazione della scuola di Stato sia dovuta a necessità di fatto o a sfiducia preconcepita delle famiglie; è omaggio reso alla libertà e al senso democratico".

Nella scuola italiana questo rimane un nodo irrisolto. La legge sulla parità (che l'articolo 33 della Costituzione prevede) ha inciso in modo minimo, rimane una profonda differenza di concezione ed è evidente a chiunque quale posizione abbia con forza determinato, negli anni, la realtà scolastica in Italia.

Il rapporto tra Stato, persona, famiglia, realtà sociali rimane tema peraltro attualissimo e inerente a tanti fondamentali aspetti della vita sociale ed economica del nostro paese. Possiamo sicuramente affermare che troppo poco spazio è stato riconosciuto al contributo che le varie realtà sociali possono offrire alla vita del paese.

Potrebbe essere l'emergenza educativa che viviamo, resa ancora più acuta dagli effetti del dilagare dell'epidemia del coronavirus, occasione da non perdere per rilanciare, anche facilitandone le condizioni, un protagonismo della persona e delle aggregazioni sociali in sintonia con le realtà statali? Unite in un compito che abbraccia il bene comune di tutto il popolo.

**Tempi - 10 marzo 2020**

**Scuola, la parità compie 20 anni. Berlinguer: «È una battaglia di sinistra»**

Intervistato su Tempi di marzo, l'ex ministro e padre della legge 62/2000 difende la più radicale delle riforme. E spiega perché ogni progressista dovrebbe darne piena attuazione

Oggi la **parità scolastica** compie 20 anni, vent'anni dal 10 marzo 2000 quando venne **approvata la legge 62** che diede vita a un unico sistema scolastico nazionale. Affermando così che «la scuola è una, una sola. E chi la gestisce è del tutto secondario: statali e paritarie sono pubbliche, il sistema nazionale di educazione è uno solo e obiettivo prioritario dello Stato è espanderlo. Quello che non abbiamo capito – lo dico a noi di sinistra – è che la scuola per tutti, la scolarizzazione di tutti, è la battaglia più progressista, urgente e necessaria oggi in Italia».

**Luigi Berlinguer** lo va ripetendo da vent'anni, «non è più il tempo di rivangare ciò che è stato materia di enorme scontro tra radicali di sinistra e conservatori di destra» e «guai a introdurre oggi distinzioni artificiali». Intervistato sul numero di *Tempi* di marzo, in arrivo nelle case degli abbonati, l'ex ministro della Pubblica Istruzione e padre della parità scolastica ricorda le ragioni che vent'anni fa lo portarono ad introdurre la più radicale delle riforme. E attacca uno Stato senza il cruccio della scuola aperta a tutti («aperta non significa "con le chiavi"») invitando statali e non a una alleanza per promuovere un aumento della scolarizzazione, «obiettivo fondamentale, di chiunque si consideri di sinistra, progressista, aperto di mente e capace di guardare al futuro». Capace di cioè di ripartire dai ragazzi, «non prendere posizioni a dir poco avventurose contro il diritto delle sue scuole e dei suoi studenti ad avere pari dignità e opportunità, diritto sancito dalla legge da almeno vent'anni».

La chiacchierata con il ministro Berlinguer si iscrive nel dibattito lanciato a febbraio da *Tempi* insieme a una **ardita proposta** per non lasciare morire nell'indifferenza le scuole paritarie e **rilanciare la battaglia educativa**: cambiare la Costituzione per realizzare finalmente e concretamente quella parità scolastica che in Italia, nei fatti, è sempre rimasta soltanto un principio.